

alcuni vorrebbero sia stato scoperto solo ai nostri giorni». «Il p. Orazio portò a Lhasa una completa tipografia di caratteri tibetani, e Fra Paolo da Firenze insegnò ai nativi come usarla».

Forse risale a questo periodo il fatto che i Cappuccini portarono a Lhasa una campana di modeste dimensioni, recante la scritta: «Te Deum Laudamus», che ancora si trova nel monastero dei Lama a Lhasa. In un'intervista concessa all'Arcivescovo di Meerut zmons. Evangelisti, il Dalai Lama, ora in esilio in India, confermò che questa campana ancora si trova nel grande monastero dei Lama a Lhasa, e che volentieri avrebbe agevolato la visita a quel monastero da parte di Mons. Evangelisti, non appena il Dalai Lama fosse tornato a Lhasa. Ecco perché il libro è intitolato: «La Campana di Lhasa».

Il terzo libro pubblicato dal p. Fulgenzio è: «Cristianità nel Nepal nel secolo XVIII». In 145 pagine, piene di pathos e di notizie interessanti, il p. Fulgenzio segue, quasi giornalmente, come i Cappuccini si stabilirono nel Nepal e vi operarono anche alcune conversioni. Mons. Domenico Athaide, Arcivescovo di Agra, nella prefazione al libro, dice che «la Missione del Nepal faceva parte di quella del Tibet, in quanto quella serviva come di trampolino di lancio per questa. Faceva parte di un piano di azione, elaborato nel 1713, di aprire almeno quattro stazioni missionarie per congiungere Chandernagore, il porto indiano, a Lhasa, la capitale del Tibet. Con questo in mente, nel 1715 fu stabilita a Kathmandu la prima cristianità».

... «Ma nel 1769, tutti i missionari, con il loro piccolo gregge di convertiti, dovettero abbandonare il Nepal e stabilirsi in Betthia».

Il quarto ed ultimo libro del p. Fulgenzio, «La Missione del Tibet Hindustan», è ancora in gestazione. Disgraziatamente il p. Fulgenzio, dopo il suo rientro in Italia dall'India, nel 1975, è affetto da un grave scompenso cardiaco. Il materiale è pronto. Speriamo che il Signore dia al p. Fulgenzio la forza di portare a termine l'opera già iniziata nel campo di internamento di Dehra Dun.

I tre volumi del p. Fulgenzio sono stampati per ora soltanto in inglese. Chi fosse interessato ad acquistarne copie può rivolgersi al Centro Missionario, via Villa Clelia 10, Imola.



Le ragazze di Ashira'

di sr. PAOLA LANZOTTI

Sono una quindicina e stanno verificando insieme la loro vocazione religiosa.

Suor Paola vive con loro e ce ne parla

Sono una quindicina e stanno verificando insieme la loro vocazione religiosa. Sr. Paola vive con loro e ce ne parla.

La cosa che più sorprende, quando si giunge ad Ashira', è il giardino che accoglie, festosamente fiorito, chiunque arrivi. Sì, è ridente e verde anche durante il periodo della «secca», e questo, naturalmente, grazie alla «sacra bionda» di cui il p. Adriano ha fornito la Missione.

Ci si chiede come si fa a tenere tanto ordine in una missione che poi, tutto sommato, non è tanto piccola.

E mentre si pensano queste cose, si vedono due musetti scuri affacciarsi dalla porta della cucina per salutare, non meno gioiosamente dei fiori, gli ospiti che non mancano mai.

Sono i volti felici di Teresa Marcos e Teresa Ruphael.

Ecco spiegato un po' anche l'ordine: ad Ashira' ci sono della ragazze indigene insieme alle Suore.

Verso le tredici, si cominciano a sentire voci festose, corse e canti felici. Sono le altre ragazze che tornano dalla scuola. La curiosità aumenta: Quante sono queste ragazze? chi sono? cosa fanno? perchè sono lì?

Procediamo con ordine: le ragazze sono 15, dai 16 ai 23 anni. Provengono dalle varie stazioni in cui lavorano i

Padri Cappuccini. Sono aspiranti. A che cosa? Beh! sono qui, insieme a noi, per studiare la loro inclinazione o meno alla vita consacrata.

È questo un periodo e un luogo di selezione per le giovani che desiderano farsi suore e che poi andranno a completare la loro formazione a Wasserà.

È un po' difficile descrivere, a chi non è mai stato qui, che tipo di vita conducano e che cosa facciano di preciso.

Innanzitutto si cerca di instaurare con loro un sincero e vero rapporto e clima di famiglia, di completare o sviluppare quella educazione umana e cristiana che già hanno ricevuto in famiglia o nella parrocchia da cui provengono.

Alcune, che hanno già terminato la scuola o sono con noi per il primo anno, vengono messe a contatto con le varie attività che si svolgono ad Ashira': dispensario, out-clinic, visita ai villaggi con il Padre, scuola per analfabete, scuola di lavoro, uffici vari nella casa.

Vivono come noi? No: per quanto è possibile, continuano il sistema di vita e di nutrimento proprio del loro ambiente che si cerca di arricchire ed integrare con quanto, di nostro, può essere accolto senza ledere o distruggere la loro cultura e personalità.

Coltivano un loro orto da cui traggono i loro ortaggi, hanno una vita di preghiera e di studio religioso organizzata insieme alla Suora incaricata di loro, fanno visite alle famiglie, fanno giornate di ricerca di gruppo e riflessione. Sono pure impegnate a livello parrocchiale: fanno catechismo ai bambini della parrocchia, sempre numerosissimi e, al sabato, preparano, insieme a loro e ai giovani, la Messa e i canti per la domenica.

Vivere con loro è davvero bello: dà

Ci scrive il Superiore dei Cappuccini etiopici

I frati cappuccini etiopici sono una settantina. Visto il loro numero e le buone prospettive per il futuro — hanno 3 seminari minori con 120 ragazzi, che si preparano al Noviziato, lo Studentato di filosofia ad Addis Abeba con 22 giovani e quello di teologia ad Asmara con altrettanti studenti — recentemente sono stati costituiti in «Provincia religiosa autonoma».

Ma ecco subito la grave situazione creata dalla guerra fra Eritrea ed Etiopia. Tutti i religiosi sono di origine eritrea: metà di loro lavora in Eritrea e metà in Etiopia. Le comunicazioni sono ora forzatamente del tutto interrotte: la Provincia religiosa è praticamente divisa in due.

Sono gravissimi i problemi che questa situazione pone. Vedere di persona — come è accaduto al sottoscritto — i giovani cappuccini di Addis Abeba prodigarsi con tanta dedizione per aiutare i poveri, curare i feriti, seppellire i morti — e si tratta di persone che stanno facendo una guerra all'ultimo sangue contro i loro fratelli e i loro genitori che abitano ad Asmara o in Eritrea — è impressionante. Si tratta di una testimonianza cristiana che ha dell'eroico.

Il Superiore provinciale dei Cappuccini etiopici, p. Mario Teklehaymanot, in occasione del Natale, ha scritto un biglietto a tutti i suoi frati, invitandoli ad essere sempre e ovunque «strumenti di pace, di amore e di perdono». Ha inviato questo biglietto anche a «Messaggero Cappuccino», che si sente onorato e in dovere di parteciparlo ai suoi lettori.

p. Dino Dozzi

Asmara, Natale etiopico 1970
Fratello carissimo,
quest'anno le settimane che prece-

un senso di freschezza, di gioia, di vivacità e di giovinezza alla Missione e alla vita stessa della Missione. Stare con loro stimola ad essere sempre giovani; rimane, certo, sempre il problema della lingua, della comprensione dovendo comunicare in una lingua che non è né la loro né la nostra; ma il linguaggio comune del volersi bene ci fa intendere ugualmente, anche quando le parole mancano e un discorso non è possibile.

dono le care solennità di Natale e dell'Epifania coincidono con la fase più acuta della crisi politica del nostro paese. Non si parla che di uccisioni e di distruzioni!

Fino a quando, o Signore? Se è possibile, passi da noi questo calice!

In questo momento di passione e di calvario, in cui la nostra Terra ha tanta fame e sete di serenità e di pace, come



La benedizione di san Francesco a frate Leone in lingua amarica

forse giammai nella sua storia, il mio pensiero augurale per le prossime feste non può avere che un senso ed un solo significato: che il Signore venga presto in nostro aiuto per attuare, finalmente, in mezzo a noi e al nostro popolo, i frutti della sua redenzione, specialmente il perdono, la gioia, la pace, e per fare di ciascuno di noi uno strumento di pace, di amore e di perdono, come voleva il nostro serafico padre s. Francesco.

Pace e bene nel Signore.
affettuosamente
il tuo fratello ministro provinciale
p. Mario Teklehaymanot, cappuccino

Asmara 23.12.77

Carissimo M.C.,

ti faccio i più lieti auguri per il s.Natale e per l'Anno Nuovo 1978. Che tu possa diffondere e portarci come sempre, puntualmente, il tuo messaggio evangelico francescanamente sentito.

Sono un tuo assiduo lettore e un sincero amico ed ammiratore dei Missionari bolognesi-romagnoli che vivono la vita di testimonianza del messaggio evangelico in Etiopia.

Ti mando il messaggio che ho trasmesso a tutti i frati della mia Provincia per il Natale.

Gli avvenimenti politici che si susseguono tristemente in Etiopia devono interessare anche te, perché si tratta della Terra di apostolato dei tuoi missionari. Ti devono stimolare a pensare, pregare ed agire seriamente contro il demone della disunione, e contro le forze materialiste che minacciano seriamente l'Etiopia che è uno dei paesi delle più profonde tradizioni cristiane del mondo.

Con sincere complimenti e rinnovati auguri!
p. Mario Teklehaymanot
Prov., o.f.m.cap.



ርሑስ በዓል ልደት ይግበረሐኑ ።



Merry Christmas

CARISSIMO FRATELLO IN CRISTO E IN S. FRANCESCO

MESSAGGERO CAPPUCCINO

Asmara { Netele Etiopico 1970
Netele Gregoriano 1977